IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno II - Num. 3. | Abbonamenti { Un anno . . L. 8.— Un semestre » 4.— Un numero separato Cent. 5. | Si pubblica il Martedì e il Sabato | Direzione ed Amministrazione UDINE Via delle Erbe N. 2 II° piano. | 20 Febbraio 1883

Udine, 19 febbraio

Il *Luogotenente* Depretis dev' esser stato felice di poter telegrafare, da Roma, al suo Imperatore a Vienna, il risultato delle elezioni di ieri nel 1°. coll°. di Venezia.

Anche là l'*opportunismo moderato* vinse il *radicalismo*. Ellero fu battuto, come fu battuto Imbriani a Belluno.

Però anche dei caduti, quando han nome Ellero ed Imbriani, la I. R. politica Depretina si mostra paurosa e ne' suoi organi suona stuonate note per tentar di togliere alla manifestazione dell' urne la sua vera espressione.

Vani conati. Per quanto si faccia, il vecchio Mago non potrà toglier dai salmi il *dies-irae*. « Arrivederci nel *dì del giudizio!* »

Gli svariati commenti che, nella stampa d' ogni colore, si fecero e si fanno tuttavia sulle lettere di Bertani, Bovio, Costa, Majocchi, rivelano la grande importanza che si annette al movimento dal Bertani iniziato nell' estrema Sinistra. Apparentemente, i varii partiti della Camera si mantengon calmi. Però ferve un grande lavorio dietro le scene e presto ne avremo una qualche novità. Saranno i milioni che, dicesi, vuolsi rifondere al co. d' Aquila? oppure un' interpellanza riguardo alle miserande condizioni della Sardegna? ovverossiano i tanti reclami che, dalle nostre colonie all' estero, si elevano contro il nostro personale consolare? saranno i segnali d' attacco per una battaglia contro il Ministero? Non c' è dato di profetizzarlo dacchè, oltre ai già enumerati, tanti e tanti sono i motivi di malcontento che una burrasca a Montecitorio dovrebb' essere imminente ed inevitabile.

Il Senato francese ha respinto anche il secondo progetto di Legge eccezionale contro i pretendenti, votato dalla Camera. Ha fatto bene? Spassionatamente giudicando, noi diremmo: Si. E, vogliamo sperare per il bene dalla Repubblica, superato il primo istante di sorpresa e d' irritazione, l'abbandono di qualsiasi progetto di Legge eccezionale e l'applicazione, ferma ed equa, delle Leggi comuni apparirà alla maggioranza dei francesi come il miglior sistema di difesa contro i nemici della Repubblica.

La polizia di Mosca fa tutti i giorni delle grandi razzie di persone sospette. Durante la incoronazione, lo Czar sarà circondato e servito da duemila poliziotti travestiti da valletti. Oh! la paura!

Tra la Germania e il Vaticano si gioca a *tira-molla*; chi la vincerà? Il più caparbio. Gli è molto difficile, però, dire quale sia il più duro, tra un tedesco ed un prete.

Taaffe ebbe bisogno di giustificare al Parlamento austriaco certe misure prese dal Governo contro qualche giornale. Invero che l'Austria è al disotto di noi. *Agostina* non giustifica: *stringe i freni* e tira via.

IL SUFFRAGIO AMMINISTRATIVO

Fino dal principio della presente legislatura il ministero presentava alla Camera un nuovo progetto per la riforma della legge comunale e provinciale, progetto il quale fu dalla Camera stessa dichiarato *d' urgenza*. Quella legge, fra le altre riforme in vario senso interessanti, dovrebbe portarne una radicale al criterio che conferisce l' elettorato amministrativo, in armonia alla nuova base su cui poggia quello politico.

Coll' aria però che spira ora a Montecitorio, non sarebbe a meravigliarsi affatto che della dichiarazione *d' urgenza* e ministero e deputati se ne avessero a dimenticare. Ed intanto potrebbe ripetersi per la seconda volta la stranissima anomalia, che si convochino gli annuali comizi per le elezioni amministrative, senza che i tre quarti di quei cittadini che hanno il voto per la nomina dei deputati al parlamento nazionale, e già lo esercitarono, possano partecipare alla elezione dei consiglieri comunali e provinciali.

E' necessario trovar modo di scongiurare una tale eventualità; — e poichè, anche ammesso nei nostri legislatori la miglior buona volontà, la nuova legge comunale e provinciale non potrebbe ormai più esser discussa ed approvata in tempo utile perchè per effetto di essa tutti i cittadini che dovrebbero esservi chiamati possano prender parte alle elezioni amministrative, le quali avvengono in giugno, si presenta evidente la opportunità di un provvedimento speciale, sia pure di effetto transitorio. Basterebbe all' uopo un semplice articolo di legge che dichiari elettori amministrativi tutti gli elettori politici.

Se la rappresentanza nazionale fosse ogni poco animata da quello spirito di equanimità che dovrebbe esserne la dote principale, basterebbe sollevare una questione tanto semplice eppur tanto importante, perchè fosse tosto risolta, ed in modo conforme alle esigenze della logica e della giustizia. Ma, pur troppo, dalla spontaneità degli odierni nostri reggitori poco ci rimane a sperare.

L' esperienza, però c' insegna qual via debbasi seguire per ottenere — malgrado l' opposizione di pregiudizi ed interessi contrari — il riconoscimento di un diritto innato in ogni cittadino, di cui nulla vale a legittimare il diniegato esercizio.

La democrazia italiana, colle imponenti manifestazioni popolari con mirabile costanza ed unità d' intento ripetute e moltiplicate in ogni angolo d' Italia, ha il merito eminente di aver strappato di mano all' imperante borghesia — non ostante la manifesta sua riluttanza e le mille arti escogitate per protrarre quanto più fu possibile la inevitabile sua capitolazione — l' agognata legge che tanto numero di cittadini richiama a dignità civile coll' allargamento del suffragio politico. Fu vittoria di grandissima importanza; ma non fu completa, e non lo sarà che quel giorno in cui la democrazia avrà ottenuto la cessazione di qualsiasi privilegio, ed il popolo, completamente reintegrato negli inalienabili suoi diritti, sarà ammesso all' esercizio di *tutte* le funzioni civili senza eccezioni e riserve.

Fra queste, sovra ogni altra importantissima va ritenuta quella del voto amministrativo.

Se le recenti elezioni politiche non diedero, a conti fatti, quei buoni risultati che se ne speravano, bisogna convenire che ciò si deve in gran parte attribuire all' ancora scarsa educazione civile del popolo, alla mancanza in lui di esperienza nella vita pubblica. E questa educazione, questa esperienza vanno senza indugio curate, promosse, incoraggiate.

Ora, in quale miglior modo e più efficace può egli provvedersi all' educazione del popolo che coll' iniziarlo alla trattazione di quegli interessi che più davvicino lo riguardano e di cui meglio comprende la portata, quali sono quelli del proprio comune, dove più facilmente si trova in grado di ben conoscere e cose e persone, e giudicarne di propria scienza e coscienza?

Il Comune è l' ambiente più immediato in cui vive il popolo, e gli elementi che vi predominano e ne determinano l' indirizzo più o meno consono alle moderne esigenze, influiscono direttamente alla educazione morale e politica delle nostre plebi.

Interessa quindi che nel Comune, ed in tutte le istituzioni che nella sfera dello stesso hanno vita, predominino elementi buoni, atti a dare alla cosa pubblica quell' indirizzo ch' è ormai voluto dalle urgenti necessità del progresso sociale, e ad infondere nel popolo mediante una sana educazione politica la coscienza de' suoi diritti, non meno che dei doveri verso la società, e lo faccia degno d'un avvenire meno triste.

La democrazia, che poggia le sue basi fondamentali nel popolo, ha tutto da guadagnare da un salutare risveglio del sentimento popolare; — ad essa quindi spetta aiutarlo e favorirlo con tutte le sue forze. Come già fece ieri per ottenere un allargamento del suffragio politico, prende oggi l'iniziativa di una nuova generale ed imponente agitazione legale per chiedere in nome della giustizia e della logica che chi è già in possesso della scheda per la elezione del deputato al parlamento lo sia senza indugio anche di quella per la nomina degli amministratori del proprio Comune.

Ma, sopratutto, si sollecita, perchè il tempo stringe.

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 19 febbraio 1883.

(C.M.) Per tutta la settimana la stampa di ogni colore si occupò negli apprezzamenti della lettera Bertani e delle risposte a quella lettera degli on. Bovio, Cavallotti e Costa, e si è capito che le idee svolte dal Bertani nella sua epistola, malgrado dessero luogo agli equivoci e avessero qualche punto vulnerabile, erano l'effetto di una evoluzione politica, di un tentativo personale più che di un programma nuovo e concorde dell'estrema sinistra. E se ci furono delle divergenze fra gli uomini radicali che siedono alla Camera, furono divergenze più di forma che di sostanza, tanto è vero che l'on. Bertani, alla replica dei suoi colleghi ha confermato che egli vuole riforme, riforme politiche e tributarie ad ogni costo e con qualunque mezzo, senza l'abbandono degli ideali che stanno sulla bandiera del partito radicale. Il Depretis fa l' indiano davanti a questa agitazione parlamentare e forte della sua maggioranza crede di poter tener duro fingendo di non accorgersi che il paese non vuole governi personali come sarebbe l'attuale. È un fatto che destra, centri e parte della sinistra stanno col Depretis persona, non col Depretis capo del governo, onde è chiaro che uno stato di cose cosifatto non può durare a lungo, ma si prepara da sè stesso un' inesorabile caduta. Intanto lo screzio nel ministero c'è, sotto l'apparente concordia, serpeggia il desiderio di una crisi e il Depretis aspetta il momento acconcio per liberarsi dei colleghi che non gli vanno a fagiolo. La estrema sinistra ha guadagnato un altro valoroso soldato nella persona dell'on. Quirico Filoppanti eletto domenica scorsa a Ferrara contro il Turbiglio che è passato attraverso tutte le gradazioni politiche dal rosso scarlatto al bianco, e giallo, sempre con fenomenale insuccesso. Malgrado le arti dei partiti e la influenza governativa i radicali furono vincitori e se continua così saranno ben presto la maggioranza del paese. — *Hoc est in votis.*

***

Alla Camera si sta ora discutendo il bilancio della guerra sul quale hanno preso e prendono la parola notevoli e valenti oratori per dimostrare la necessità di forti spese militari di terra e di mare per dare all'Italia l'importanza che le spetta, farla tranquilla e sicura all'interno, rispettata all'estero, metterla in grado di poter scendere in campo al bisogno, atta alla difensiva ed anche ad un utile offensiva fuori dei confini. Questa dei grandi eserciti e dei grand'armamenti, che è divenuta la mania di tutte le potenze, è pur troppo una ineluttabile necessità anche per l'Italia la quale ha bisogno di un buon battesimo per esser purgata dalle tante umiliazioni alle quali l'ha tratta in questi ultimi tempi un governo balordo e pecorone, dai fatti di Marsiglia alla impiccagione di Oberdank. E dal momento che nella guerra deve stare la pace, è giusto che l'Italia si prepari ad un conflitto avvenire, purchè da questo essa sorga forte, temuta, riabilitata, vittrice; diversamente una catastrofe sarebbe fatale e distruggerebbe l'edificio dell'unità fabbricato con tanto sangue, con tanti sacrificii, con tanta paziente rassegnazione.

Armiamoci dunque, si spenda in cannoni e in corazzate, ma si badi molto anche all'istruzione militare dei collegi, all'istruzione dei soldati per non aver una flotta che come a Lissa resti vinta eroicamente dalle poche barcaccie di Teghetoff o i quadrati di Custozza che si lasciano rompere al primo assalto nemico. Il valore personale nel soldato italiano è indiscutibile; gli manca l'istruzione; gli manca il concetto direttivo del suo operato ed è a riparare questo inconveniente a cui deve mirare il governo, a meno che non voglia spremere dalle tasche dei poveri contribuenti fin l'ultimo soldo per aver un esercito da riviste e una flotta di carta pesta. Il passato sia almeno scuola dell'avvenire.

*
* *

I Reali Carabinieri che due settimane or sono ebbero la luminosa idea di ammanettare come un malfattore il Pallaveri e tradurlo a Roma per le opportune verifiche, sono stati deferiti alla autorità giudiziaria, chiamati per citazione direttissima, e speriamo che nel tempio della giustizia, non contaminato ancora dalle influenze e dalle ragioni politiche, scaturisca la verità. Se il Depretis ha creduto di approvare l'operato dei Carabinieri, potrebbe darsi che il Pretore desse ragione al prof. Pallaveri, non so con quanta soddisfazione del ministro dell'interno e dei deputati depretini. A meno che le alte influenze del governo non arrivassero al tempio di Temi.. ma se talvolta può avvenire che possa fuorviare il giudice, non fuorvia la opinione pubblica, che nell'affare Pallaveri si è già pronunciata sfavorevole al governo.. arbitrario. Ma vigile custode delle leggi abbiamo ancora al governo l'on. Zanardelli e si sa quanto egli sia gelosissimo del prestigio della giustizia e la sottragga per quanto è di lui alle pressioni che pur troppo la vorrebbero traligata. L'on. Zanardelli è tornato alla Camera; ma la sua presenza non ha distrutto le opinioni che si sono manifestate in questi ultimi tempi a proposito delle divergenze e degli screzi manifestatisi nel Ministero.

*
* *

Dopo il Conte d'Aquila che è venuto al Quirinale a far atto di omaggio al Re e a dichiararsi sommesso all'attuale ordine di cose per amore..... della pensione che spera di beccarsi, è venuto il Padre Curci, il fiero nemico della rivoluzione italiana, a far delle Conferenze per dire, cosa nuova! che l'amore della patria può benissimo accordarsi con quello della religione.

Prima il borbone, poi il gesuita, dimenticando il passato, con un *fianco-destr* molto discutibile, si atteggiano a patrioti e accettano l'Italia degl'italiani, dopo averla o con un mezzo o con un altro per tanto tempo sconfessata! Non vi paiono commedie? La commedia dopo tutto oggi è in fiore, se non sulla scena dei teatri, sulla scena politica.

Arresto del prof. Pallaveri? Commedia. Arrestati di Piazza Sciarra? Commedia. Coccapieller alla Camera? Commedia. Il trasformismo? Commedia. Il Conte d'Aquila patriota? Commedia. La monarchia democratica? Commedia, commedia e commedia e ci sarebbe da ridere se fra le commedie di questi ultimi tempi non ci fosse anche la tragedia, se fra il riso non luccicasse la lacrima, se fra l'urlo canagliesco politico, non ci fosse il singhiozzo d'una madre, *la madre di Oberdank!*

DALLA LOMBARDIA

(Nostra corrispondenza particolare)

Il Carnovale — Bellotti Bon — Arte drammatico — Processo Giorio.

Milano, 17 febbraio 1883.

I Turchi, con frase lunga ma espressiva, chiamano il Carnovale «quella stagione in cui i franchi (cristiani) diventano matti», e questa volta si può dire, che i turchi non abbiano torto. Quello spreco periodico di oro e di forze, quell'intemperante follia non sono cose atte a rinvigorire una nazione nè ad infonderle serietà. E noi dobbiamo essere contenti che quest'anno il famoso Carnevalone di Milano sia passato senza il solito gavazzo e le clamorose mascherate e sia entrato nei monumenti storici. S. Ambrogio, potrà lagnarsi de' suoi diocesani che lasciarono perire inonorata la sua istituzione, ma la società avrà avanzato di un passo, poichè ogni vecchia istituzione che cade ci spoglia di una abitudine del passato, e noi delle funeste abitudini ne abbiamo troppe per rincrescerci quando di alcuna possiamo sbarazzarci.

Funerali e danze. La fine tragica del Bellotti-Bon avrà destato un'eco dolorosa pure in Udine, di cui egli era quasi concittadino e dove era stimato ed amato. In quanta stima ed affetto lo tenesse Milano ne sieno prova l'imponente corteo, da parecchi amici senza pari, che lo accompagnò all'ultima dimora, e la commozione generale. La perdita fu grave tantochè il posto lasciato nell'arte dal Bellotti-Bon difficilmente avrà un degno successore e molto più oggi che il teatro italiano s'é quasi reso mancipio dello straniero.

E giacchè il triste argomento mi ha condotto a parlare di arte drammatica, non posso tacervi di un progetto, testè uscito qui, e che potrebbe riuscire di fecondo giovamento all'arte stessa.

Il Circolo Filarmonico-Filodrammatico di Milano, uno dei più attraenti e de' più utili in pari tempo, si è fatto iniziatore di un progetto che tenderebbe a sottoporre i lavori drammatici ad un giudizio largo, sereno e quasi popolare, prima di esporli sulle scene pubbliche e ciò con tenue spesa degli autori.

Il Giurì drammatico, di comica memoria, si era assunto lo stesso intento; però il giudizio del lavoro veniva proferito in camera charitatis da persone di vaglia sì e competentissime, quali il Ferrari, il Cavallotti, il Fortis, il D'Ormeville ecc., ma il troppo stroppia, e fra le strettoje di tanta scienza appena due o tre lavori, su circa seicento presentati, uscirono degni della scena. Il giudizio invece di un pubblico per quanto ristretto, come quello proposto dal Circolo Filarmonico-Filodrammatico avrà sempre un maggior valore, perchè i lavori drammatici devono influire sulla massa e non soltanto appagare il gusto di una individualità; epperciò mi pare che il progetto merita appoggio, ed è desiderabile che trovi aderenti anche in codesta città che sempre ebbe egregi cultori nell'arte di Talia.

Dal teatro facciamo un salto al Criminale dove pure si svolge la tela di drammi seri e buffi e da marionette.

Siamo agli sgoccioli del Processo Giorio e non mi val dirvi antecipatamente, che l'imputato sarà condannato. Ma il processo avrà pure fatto un gran bene. Ha svelato, ed il Giorio stesso ne è un campione, quanto marcio sia là dentro, e quanto sia urgente una riforma alla Legge di Pubblica Sicurezza, per la quale il Deputato Cavallotti ebbe in questi ultimi giorni a muovere interpellanza in Parlamento. Ma il promettere corto ed il mantenere lungo sono due politiche qualità innate nel Depretis e Cavallotti dovrà spendere ben altre parole ed altre ancora prima che la sua interpellanza ottenga l'esito desiderato.

Intanto accontentiamoci che ci lascino vivere alla giornata.

OLONA.

DALLA PROVINCIA

Sanvito, 16 febbraio 1883.

È veramente un'epoca di transazione la presente; ce lo assicurano i disonesti connubi, l'accanito dibattersi degli ultimi avanzi d'un partito condannato; un ministero che governa con l'ajuto dei *freni* e l'appoggio di una accozzaglia di *parlamentari* disertori, agitanti per vessillo le brache di Arlecchino.

È un'epoca di transazione, ma da un lato i problemi sociali si fanno di giorno in giorno più imperiosi con il crescere nelle masse la coscienza del loro essere, e dall'altro si cerca un asilo sicuro nel privilegio, piuttosto che accondiscendere a necessarie riforme; per tale maniera va sempre maggiormente accentuandosi nella lotta attuale quel marcato dualismo che non ammette transazioni o combinazioni, bensì il trionfo di principi assoluti, che ci daranno un'epoca stabile con propri e determinati caratteri.

La presente è dunque un'epoca di transazione..... e l'avvenire di chi sarà? — Egli sarà senza dubbio della *buona causa* in armonia al progresso dei tempi; ma siccome il progresso dei tempi altro non è che la misura del progresso degli uomini, l'avvenire in molta parte dipende dal saperlo preparare.

È necessario adunque che lavoriamo attivamente affinchè ciò che dovrebbe accadere per l'ordine naturale delle cose, non ci sia tolto dalla nostra negligenza; è necessario che lavoriamo perchè l'attività dei nemici si manifesta grande e disciplinata.

I comitati clericali promovendo pellegrinaggi e congressi tentano di ridestare a mire antinazionali il fanatismo dei credenti. I moderati, inaspriti dalla recente sconfitta, si agitano alla loro volta, e poichè la discussione e la guerra all'aperto nuociono ai loro scopi, battagliano dietro ai ripari e fabbricano lacciuoli.

I trasformisti intanto vogliono rendere possibile ed onesto in politica ciò che è impossibile e disonesto in morale; e patteggiando con i principi e ridendo di ogni fede e di ogni ideale, trionfano a disonore della patria!!

Di fronte alla propaganda clericale, all'occulto ma intenso lavorio dei moderati, al vituperevole trionfo del trasformismo, è dovere dei Progressisti sinceri e dei Democratici convinti di serrare le file; ai comitati diocesani e parrocchiali, alle consortesche sedicenti leghe dell'ordine, opponiamo altri comitati, altri circoli, altre associazioni non solo nel Capoluogo della Provincia, ma in tutti gli altri centri minori.

Questo bisogno di riunire in un fascio forte il partito Progressista e Democratico, è vivamente sentito nel nostro Distretto e già si prepara il terreno per la costituzione di una *Società politica* che avrà cura speciale di mantenere desto il popolo per la difesa dei suoi diritti, delle sue libertà.

L'associazione terrà periodiche conferenze intorno alle questioni che nel campo morale, economico e politico interessano più da vicino il popolo. Non è dubbio che egli accorrerà numeroso a questa modesta scuola di mutuo insegnamento, dalla quale ritrarrà più utili e più civili ammaestramenti, che dai sermoni quaresimali *a un tanto il periodo*.

La fede nel Vero e nel Progresso sarà la base della Società e i cittadini troveranno nei vincoli dell'associazione maggior forza nella tutela dei loro diritti, maggior amore alla vita pubblica ed allo studio dei conseguenti problemi.

Si vuol fare della politica di piazza, grideranno atterriti i nottoloni, i sacerdoti e gli iniziati nella misteriosa arte di ciurmare il popolo!

Sissignori; ma la politica della piazza è la politica del *buon senso*, delle *oneste convinzioni* e.... *della maggioranza*: ed il sistema costituzionale è tanto più perfetto, quanto maggiormente la compartecipazione del popolo alla sovranità è un *fatto* e non una mera apparenza.

Palmanova, 17 febbraio 1883.

La notizia data da codesto giornale che sia intendimento del Ministero di traslocare il comm. Brussi ad altra prefettura qui non giunse nuova; anzi posso soggiungervi, senza tema di smentite, ch' egli fu invitato a chiedere un' altra destinazione, e gli fu suggerito di domandare d' andare a Ferrara. A lui spiacque non poco un tale invito, perchè amerebbe rimanere in questa Provincia, ma tale sembra non sia la volonta del Ministero.

Ci lusinghiamo che il di lui successore saprà resistere alle seduzioni di certe sirene e provvedere tosto alla nomina del nostro Sindaco.

La volontà degli elettori dev' essere rispettata quando si voglia tenere alto il prestigio delle forme costituzionali, altrimenti ricadiamo nell' arbitrio, nel dispotismo. L' egregio signor Giacomo Spangaro per molti anni occupò il seggio sindacale, ma conviene che le cariche pubbliche non s' infeudino nelle stesse persone. Il sig. Spangaro è uomo che ci tiene moltissimo alle pratiche religiose — da scambiarlo per un canonico — come pure ci tiene un suo amico nato sulle sponde del Sebeto. Spiacque alla maggioranza dei Palmarini la notizia che sia intendimento di una parte del Consiglio di dimettersi, quale protesta contro le indecisioni del governo sulla nomina del sindaco. Una tale determinazione getterebbe il paese in nuove agitazioni e farebbe ringalluzzire i battuti nelle ultime elezioni.

Oggi abbiamo un ff. di Sindaco ch' è modello d' attività, di zelo pell' azienda comunale e quale non fu certo il suo predecessore. L' avv. Lorenzetti lo conoscete per giovane d' una intelligenza non comune, parlatore facile — anche troppo se volete — ed è ammirabile per l' amore che ci mette nella pubblica cosa. Antagonista del Lorenzetti si presenta l' avv. Luzzatti ma questi non è più consigliere comunale, e fu il consulente dello Spangaro.

Vogliamo sperare che l' onor. Doda verrà occuparsi onde far ottenere alla derelitta Palma un aumento di guarnigione, utilizzando così in qualche guisa i vastissimi locali lasciati vuoti ed in abbandono. Il Governo dovrebbe farlo anche per un po' di prestigio verso i signori d' oltre confine, parecchi dei quali vengono di sovente a Palma e guardano con un certo occhio di compassione non solo l' abbandono in cui è lasciata questa fortezza, ma bensì anche la meschina guarnigione.

Latisana, 18 febbraio 1883.

È ben ora che Latisana, con le sue belle sponde del Tagliamento, si faccia viva anche per i lettori del vostro periodico. La notizia che sto per darvi giungerà in ritardo ma però in tempo almeno per quelli che ancora non la conoscono.

Da quasi cinque mesi, s' è posto la fondamenta d' una nuova istituzione. « La Società Filarmonica » ed oggi progredisce sotto i migliori auspici mercè la solerzia e cura indefessa di quelli che, dando il primo impulso si sobbarcarono al difficilissimo compito d' insegnare i primi passi alla neonata Società. Da due mesi ebbe luogo la nomina del Maestro; e la scelta si fece nella persona del chiaro Cesare Rossi. L' impressione però ch' ebbe a destare la sua comparsa, se devo dire il vero, non fu delle più favorevoli. Quale la ragione? Molte e nessuna, ma secondo la mia idea ne dirò una sola. Un Maestro filarmonico senza marsina ma in abito trascurato, dimesso ed in confidenziali ricercatezze fu la causa che repentinamente si pronunciassero giudizi sfavorevoli a di lui carico.

Volete due aneddoti in proposito che non posso a meno dal citarli? In verità sono poco edificanti ma pigliateli come ve li presento.

Una proboscidale individualità, facendo da portavoce, o meglio ripetendo, a guisa di quei volatili dai vivi e variati colori delle regioni tropicali, quanto udiva, s'impressionò talmente che, confortavasi in pubblico dicendo: Il Maestro Rossi non ha avuto il mio voto.

Un altro individuo, parlando *ex cattedra*, lo giudicava incapace, e ciò forse perchè non si arrese al suo capriccioso desiderio, qual sarebbe stato quello d' eseguire, lì su due piedi, qual che motivo sul suo stradivario a guisa di Paganini! *Ehu, fili mi, quam parva sapientia regitur mundus!*

Se avesse dato retta a tanta maldicenza a quest'ora sarebbe di certo preso il volo per altre regioni e noi avremmo avuto il danno di perdere un Maestro paziente, gentile ed affettuoso.

Volete una prova? Ecco fatto.

Dopo una decina o poco più di lezioni impartite, gli allievi s' affezionarono tanto che vollero in qualche modo dare un segno di riconoscenza al proprio Maestro.

Organizzarono una cena di 20 (venti) coperti e il giorno 14 p. p. gennaio si raccolsero a banchetto i discepoli con il loro Maestro. Durante il pasto regnò completa l'allegria e fra l'espressioni che sono capaci concepire menti di poveri artieri vi fu chi lesse qualche parola suggerita dalla circostanza. Col mezzo di persona amica giunsi in possesso di quel foglio e coll' assenso dell' autore lo sottopongo al giudizio dei vostri lettori. Ecco:

« Amici e Condiscepoli. Lo scopo che qui ci addusse concordi è quello di rendere un « tributo di stima e simpatia al nostro caro « ed esimio Maestro. Credo di non andare errato se, facendomi interprete dei sentimenti « di ciascuno di voi, dico che il nostro cuore « pulsa all' unisono nell' ammirare le doti e « peregrine qualità del distinto nostro Do« cente.

« Le simpatie che seppe guadagnarsi in si « breve lasso di tempo, sarà arra sicura che « pur noi sapremo inspirare al medesimo gli « stessi sentimenti. Questo sarà nostro precipuo « e doveroso compito, e con la nostra diligenza « ed assiduità vogliamo poter dire con orgoglio: « A te, Euterpe, consacriamo quanto consente « il nostro povero senno e tutte le nostre grame « forze saranno a te dedicate acciò la tua figlia « sia sicura di non avere giammai avuto « studiosi più appassionati.

« Cogliendo il destro inneggio e brindo alla « salute del chiaro Maestro, al nostro neoso« dalizio e a tutti quelli che a questa nobile « istituzione diedero primi impulsi. »

Qui fece punto, ed io pure sono costretto a fare altrettanto per non abusare della cortese ospitalità del vostro giornale sicuro che sarà per trovare un posto fra le vostre colonne.

Spilimbergo, 18 febbraio 1883.

I preti ci procedono nemici. Di chi la colpa? Del gran Lama di Roma schiavo dei gesuiti, dei cardinali e dei vescovi schiavi del papa, e di noi stessi che non sappiamo guadagnarci i preti schiavissimi, nè sopprimerli. Con la catena ai piedi, al collo e all' anima il prete vive miserabilmente, inviso da noi, e minacciato di continuo dalla spada di Damocle brandita dal più assoluto, dal più tirannico, dal più efferrato dei governi.

Quando un numero di vescovi uniti in conclave poteva balzare dal suo seggio un papa indegno della tiara, i padri Rothan avevano nei vescovi troppi nasi a tirare dalla loro, ed è perciò che infinocchiarono l'epilettico Pio IX e lo persuasero a proclamarsi il *dio infallibile*, da cui la prostituzione, l'evirameuto e la impotenza dei vescovi suicidi e paurosi. Ed i gesuiti fregandosi le mani sghignazzarono gridando: *Ora abbiamo un solo naso a tirare*; e lo tirarono e a loro voglia lo tirano, chè anche il naso di Leone XIII offre comoda presa.

Venendo a noi, dovremmo dunque cattivarceli i nostri preti, chè quanto a sopprimerli vi sta il diritto delle timorate maggioranze. E frattanto, se la tirannide se ne giovò e se ne giova, perchè non potrà giovarsene la democrazia?

Dunque guadagnarli. E come? Qui sta il nodo.

Il governo nazionale promulghi un editto del seguente tenore: *Il prete che darà prove non dubbie di apostolato a favore della patria istituzioni e inculcherà buona semente d' amor patrio, avrà diritto ad una gratificazione (segreta) non minore di Lire* 10 *mila.*

Questo sarebbe il primo passo. Poi da cosa nasce cosa; e quando s' avesse fatto incetta di un buon manipolo di preti patrioti, questi e poi altri ed altri coll' andar del tempo diventerebbero, nè più nè meno, impiegati salariati dallo Stato. Ed è così che modificato l' adagio di circostanza di Cavour, potremmo avere: *libera chiesa in istato sovrano.*

Nota della Redazione. Anche per questa corrispondenza noi lasciamo libertà d' opinioni e d' apprezzamenti ai nostri collaboratori, quantunque non possiamo associarci a tutto quanto ci scrivono.

PIETRO ELLERO

e la Progressista Friulana

La candidatura di Pietro Ellero fu proclamata a Venezia dall' Associazione Progressista, mentre qui, nelle elezioni del decorso ottobre fu combattuta ferocemente, selvaggiamente dalla consorella. Ciò dimostra che i *progressisti* di Venezia sono qualche cosa di diverso dai confratelli di Udine. I *progressisti* di Milano inviarono i mirallegro alla *Progressista udinese* pel tanto applaudito discorso proferito dall' Avv. Antonio Galateo al Teatro Minerva su Arnaldo da Brescia — discorso approvato da S. E. Zanardelli ed a lui dedicato dal conferenziere — e quei mirallegro, che dovevano essere resi pubblici, furono invece tenuti nascosti, facendo villano sfregio al Sodalizio che li inviava, nonchè all' onorificato. — Un candidato alla deputazione, alla vigilia delle elezioni, nel collegio che dichiarò di sconfessarlo, osò affermare in pubblico che egli si *vergognerebbe* di appartenere ad una Società che avesse per candidato l' Ellero e che questo nome a Pordenone non avrebbe raccolto 10 *voti* e che i suoi fautori erano *ubbriachi*. Interrotto bruscamente nel suo dire, ripetè in modo più accentuato: « *si mi vergognerei!* »

Nel novembre del 1876, quando esso onorevole si proclamava *mezzo* deputato di Udine, salutava e stringeva al seno quegli *ubbriachi* — allora suoi fautori ed elettori — con tutta l'espansione dell' animo.

I Reduci di Pordenone inneggiarono all' accordo fra *progressisti* e *democratici* veneziani, plaudendo alla candidatura Ellero. La democrazia udinese, sandanielese, palmarina, sanvitese fece altrettanto. La *Progressista udinese* tace e subisce silenziosa la deliberazione della consorella di Venezia, che suona disapprovazione piena, intera alla condotta tenuta dalla prima. La democrazia di tutto il Veneto batte le palme alla candidatura Ellero. Quando uscirà questo num. il responso dell' urne sarà conosciuto e sapremo se hanno vinto l' ex L. R. Gazzetta, la bancocrazia, il ghetto, il giocoliere di Stradella.

Pietro Ellero scrisse pagine roventi contro le immoralità, le ingiustizie, l' affarismo cui siamo purtroppo spettatori e mostrò d' interessarsi tanto delle classi diseredate da mettere al nudo certe piaghe, da far pubblici certi lagni. A coloro che accusarono Pietro Ellero di essere moderato, rispondiamo coll' additare le pagine roventi da lui scritte contro la *parte moderata* e di questa la profettizzata catastrofe del marzo 1876. A coloro che lo accusano di essere clericale, diremo che le sue opere furono dalla Curia Romana tanto temute quanto quelle di G. G. Rousseau e furono poste all' indice. Sul voto di Mentana soggiungeremo che l' attuale Ministro Berti votò parimenti col Menabrea (ambasciatore a Parigi di S. M. il Re d' Italia, inviato dalla Sinistra) coll' Ellero, ed aspettò fino al 1880 per passare a destra. Questi dichiarò di non volere uscire dall' orbita costituzionale e quindi è ridicolo ed in malafede l' accusarlo di socialista, di sovvertitore ed il suo alto seggio che occupa nella Magistratura datogli dalla *Sinistra*, è arra che egli è uomo d' ordine.

Egli ha un culto grandissimo della maestà del Popolo, al quale tutti, moderati, progressisti, radicali, monarchici, repubblicani, socialisti, dovranno inchinarsi reverenti. L' Ellero scrisse le seguenti opere: *Questione sociale, Opuscoli criminali, Scritti minori, Trattati criminali, Scritti politici*, la *Tirannide borghese*, la *Riforma civile*. Il suo primo scritto fu sulla *Pena di morte*, accolto con molto entusiasmo dai patrioti e scienziati di tutta Italia ed il governo Austriaco gli intentò un processo contro. Nel 1860 fu fatto professore di diritto Penale all' università di Bologna; nel 1881 fu nominato consigliere di Cassazione, dopo essere stato nella

Commissione per la riforma del codice penale. Questo nobile figlio d'Italia fu consultato dal governo Inglese sopra importanti questioni; in ispecie quella relativa all'organizzazione dei Comuni nella Gran Brettagna. A coloro che non si peritano d'accusarlo di grettezza ricorderemo un episodio della sua vita. Per quindici anni che fu professore dell'università di Bologna versò alla stamperia lo stipendio che riscuoteva Venne la volta di pubblicare i grossi volumi delle tre sue opere e non aveva più i mezzi d'andare innanzi. Si rivolse ad uno dei più ricchi, istrutti, liberali e benemeriti Cresi d'Italia e gli offerse in vendita la sua biblioteca in ragione di circa lire 1 e mezza, affinchè ne dotasse qualche pubblico istituto. Egli, che per giunta era suo amico benevolo, gli rispose esitando, e che tra le altre cose avrebbe occorso prima un catalogo, il quale se si fosse fatto avrebbe raddoppiato il prezzo di quei libri. Ellero non aveva tempo da perdere: trasse dalla catasta i volumi più rari e il resto ha venduto a peso di carta: e così la *Questione Sociale* la *Tirannide Borghese* e la *Riforma* rividero la luce. La tirannia dello spazio non ci permette di dilungarci maggiormente e quanto vorremmo per l'amore intensissimo che sentiamo per questa vera gloria friulana, anzi nazionale. Gli attacchi all'Ellero mossero qui da un senatore, il quale avrà indubbiamente un giorno per collega al Senato l'illustre scrittore; da un deputato, il quale fu dall'on. Schiavi, in pieno comizio, rimbeccato per bene sulla sconvenienza degli attacchi mossi allora da un candidato ad un altro candidato.

CRONACA CITTADINA

Le elezioni di Domenica. A Venezia sono riesciti eletti i candidati di *parte moderata*. Ellero riportò 2173 voti e Varè 2596. La vittoria nel campo politico fu una conseguenza di quella nel campo amministrativo. L'onnipossente *Gazzetta* purtroppo impera nella Veneta metropoli e le ossa dell'illustre dittatore, Daniele Manin, devono fremere in quell'urna di granito. Però i voti riportati dall'Ellero sono un ammonimento ai vincitori dell'oggi — i quali sempre, s'opposero all'allargamento del suffragio — e la democrazia s'avanza lenta sì, ma maestosa, sicura del domani ed i suoi marosi tosto o tardi faranno scomparire consorterie, camarille, chiesuole inghiottendole tutte ed a queste si sostituirà la maestà del Popolo.

Sebbene battuti, noi mandiamo un saluto ai confratelli Veneziani e li incoraggiamo a perseverare nella lotta.

Dichiarazione. Nel prossimo numero inseriremo una corrispondenza da Palmanova in risposta a quella inserita nel *Friuli* di sabato decorso e soggiungeremo qualche cosa anche noi. Intanto ci affrettiamo a dichiarare che conviene tenere molto distinta la questione politica dall'amministrativa. Nello stato presente delle cose noi troviamo di sostenere e difendere l'attuale amministrazione Palmarina designataci dal voto e dal favore popolare e che si rese, nel volger di pochi mesi, benemerita del paese. I componenti la stessa si dimostrarono *progressisti* a fatti, propugnando con calore la ferrovia da Udine al Mare; mentre certi *progressisti* di nostra conoscenza l'avversarono al punto d'attirarsi l'impopolarità e certe ovazioni punto invidiabili. A uomini come il cav. Carlo Kechler — sebbene questi militi in un campo politico diverso dal nostro — facciamo tanto di cappello e, pel benessere e pella prosperità del nostro paese, ne auguriamo parecchi di simili cittadini.

La Redazione.

Comizio. L'*Associazione Popolare Friulana*, il Circolo Liberale Operaio e la Società dei Reduci hanno d'accordo deliberato di promuovere in Udine un comizio sull'allargamento del suffragio amministrativo, in considerazione che tra non molto dovrassi discutere alla Camera la riforma della legge comunale e provinciale. L'indetto Comizio si terrà nel giorno di domenica 4 marzo p. v. al tocco in locale da destinarsi e fu deliberato d'invitare tutte le Associazioni Operaie della città e provincia. Ci è grato di poter pubblicare la seguente lettera indirizzataci, su questo argomento dal chiarissimo avv. Massimiliano Callegari, professore dell'Università di Padova.

« Accetto con tutta l'effusione di un cuore riconoscente di far parte del Comizio che fu indetto dalle Società popolari di Udine, per quanto possa essere limitata l'opera mia sentirò orgoglio di sostenere anche tra voi, tanto generosi e gentili, quei principî di libertà che furono e saranno l'apostolato della modesta mia vita. Ma subito e se no presto. Occorre levarci questa cappa di piombo che un miserabile opportunismo politico vorrebbe imporci, e mantenere vivo il sentimento patrio che per meschine transazioni oggi langue »

Società dei Reduci. Il Consiglio Direttivo deliberò di dare quanto prima uno spettacolo al Teatro Minerva a beneficio dei Reduci bisognosi.

A questo scopo venne nominata una commissione organizzatrice dello spettacolo, composta di alcuni Reduci, nonchè del Presidente dell'Istituto Filodrammatico e del Filarmonico.

Il Consiglio medesimo deliberò d'associarsi al Circolo Liberale Operajo ed alla Popolare pel Comizio da tenersi in questa città pell'allargamento del suffragio amministrativo.

Busto Cella. Il Municipio a fronte di tutti gli eccitamenti e di tutti gl'inviti, continua a non voler prendere una deliberazione sulla collocazione del monumentino al tanto compianto nostro amico. Cosa ne pensa la benemerita Commissione di tanta municipale inerzia? E sì che il rappresentante del Municipio sia ai funerali, alla inaugurazione della lapide, alla scopertura del busto a Bartolini parlò di Tita Cella con patriottico accento e colla venerazione dovuta alla memoria dell'amatissimo cittadino! I soscrittori, che sorpassarono il migliajo, hanno tutto il diritto che la loro volontà sia tenuta nella dovuta considerazione del locale Municipio; altrimenti vedendola posta in non cale, nascerà legittimo il sospetto che lo zampino dei Superiori c'entri anche in questa faccenda e che non sia più concesso rendere onoranze a colui che spese tutta la sua vita per combattere lo straniero e che sino agli ultimi suoi giorni il di lui pensiero fu rivolto agli oppressi fratelli.

Il Comitato Friulano per il monumento a Giuseppe Garibaldi è convocato per Domenica 25 cor. a 1 ora pom. nei locali del Municipio, col seguente ordine del giorno.

1. Comunicazione del Presidente
2. Relazione sull'esito della sottoscrizione e sulle spese incontrate.
3. Deliberazione sulla Commissione esecutiva del monumento e provvedimenti relativi.

La Via della Posta si trova in tali condizioni da richiedere un immediato provvedimento. Non sappiamo davvero quale concetto possa farsi un forestiere dello stato delle nostre strade quando gli è dato, vedere una di queste, e la più frequentata, tutta a buche piene d'acqua piovana e sordida e che per attraversare la strada medesima conviene imbellettarsi. Immaginarsi i piedini e le sottane d'una gentile signorina a quale inzaccheramento si cimentano! Nel bilancio comunale vengono annualmente stanziate lire 10 mila pella costruzione di chiaviche e quindi la si faccia finita colla sistemazione di detta Via — sistemazione che era stata annunciata sino dal decorso anno — e si rifaccia il selciato almeno per dar a vedere che colla manutenzione dei selciati in economia abbiamo avvantaggiato.

Un patriota languente. Un ottimo patriota, veterano, si dibatte nelle distrette della miseria e questa gli fa irrigare le rugose guancie di copiose lacrime, gli tormenta i visceri ed un desiderio di portare le mani contro se stesso gli martella il cervello. Ha chiesto una pensione e gli fu rifiutata, chiese un impiego e gli fu negato, domandò una occupazione la più modesta e restò inascoltato. A nulla valsero le commendatizie di generali, ex ministri, deputati, segretari generali d'ordini cavallereschi. Oh! è doloroso a dirsi e riempie l'animo d'indicibile tristezza al pensare che a coloro i quali furono gli artefici o fabbri dell'italica indipendenza — parecchi dei quali punge spietatamente il fianco la fame — si neghi un soccorso, mentre le pensioni si prodigarono al servitorume dei cessati governi e persino ai frati ed alle monache.

In passato le Autorità governative locali cercavano interessarsi della sorte dei patrioti colpiti dagli infortunii e far pervenire loro qualche soccorso; ma oggi sembra che la cosa torni diversa e sarà forse un nuovo segno dei tempi *Depretini*!

Teatro Minerva. Come dir degnamente di tutti e di tutto, col breve spazio che, due volte per settimana, ci è consentito? Potessimo almen la scienza infusa di quel tale critico del *Friuli* che nelle colonne del suo giornale come nell'atrio del Minerva, detta sentenze improntate alla più balda sicumèra e degne talvolta del classico Bertoldo.

Accennar possiamo appena a quanto ci appar meritevole di maggior nota. Applaudito calorosamente il *Cantico dei Cantici*, rise il pubblico del più schietto, e cordiale riso alla rappresentazione dell'*E' mio fratello* di G. Salvestri, Commedia di buona scuola e che ha il non facile merito di trattener, con interesse, per tre atti, benchè il soggetto non sia che un equivoco da farsa. Ma tale è il brio del dialogo, il comico delle situazioni, la verità dei caratteri, che questa bolla di sapone sa farsi ascoltar senza noia ed applaudire; tanto più poi se a renderne il protagonista v'ha un brillante come il Roncoroni.

Venerdì il pubblico non trovò di suo gusto *L'Amore nei campi* d'un com. Pagano, lavoro che sfugge ad ogni critica. *I nostri bimbi*, commedia senz'originalità, zoppicante nel dialogo, mancante nei caratteri fu egregiamente rappresentata, specie dal *Capodaglio* e dal *Roncoroni*. La *Fernanda* di quel Sardou, che è maestro nel far accettare l'assurdo, fu un vero trionfo per le signore *Pedretti* e *Prosdocimi*, degnamente secondate dalla sig. *Lollio-Strini*, dall'*Artale* e dallo *Strini*. La *Elisabetta d'Inghilterra* del Giacometti, venne egregiamente interpretata dalla *Pedretti*.

Dall'Ombra al sole, la gaja Commedia di L. Pilotto, fu accolta festevolmente jer sera. È un lavorino leggero ma ben trattato.

In tre atti briosi, con un dialogo simile ad un fuoco d'artifizio, con sette personaggi che son sette macchiette originali, l'autore svolge il tema della vocazione forzata.

Se v'ha una pecca essa sta nel mezzuccio adoperato per piegare il prete impostore a desistere dalle sue mene; mezzuccio che troppo sa d'artifiziato, ma che dall'uditorio viene accettato per buono perchè conduce ad un felice scioglimento. Esecuzione perfetta da parte degli attori; caldi applausi del pubblico che si va facendo, di sera in sera, più numeroso. Indubbio segno questo delle simpatie che va sempre maggiormente acquistando la Compagnia.

Questa sera, *Un amoreto de Goldoni a Feltre*, *Il Cantico dei Cantici* (replica richiesta) e *Fatemi la Corte*.

Domani Mercordì: *Il Mondo della noja* di Pailleron.

Giovedì! Serata a beneficio della famiglia del compianto *Luigi Bellotti-Bon*.

Atti dell'Associazione Popolare Politica Friulana

Il Consiglio direttivo, nella seduta del 17 corr. votava all'unanimità il seguente

Ordine del giorno.

L'Associazione politica popolare friulana, all'annunzio della morte di Francesco Hermet patriota triestino;

Unendosi al dolore dei fratelli, per la perdita dello strenuo difensore della nazionalità di Trieste e dell'efficace Apostolo delle idee di progresso, libertà ed indipendenza della patria:

Manda vive condoglianze alla sua Città natale, facendo voti che le aspirazioni del compianto patriota abbiano, in non lontano avvenire, a trionfare.

G. D. DE FACCIO, gerente responsabile.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.